

Beata
Antonia Maria Verna



*Il sapore
della gratuità*



*Il sapore
della gratuità*



*Suore di Carità
dell'Immacolata Concezione
d'Ivrea*

In copertina Pasquaro: scorcio del paesaggio
che si vede dalla casa natale di Madre Antonia.

Copyright©2011 *Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea*

*Ti lodiamo, ti onoriamo,
ti glorifichiamo, o Santissima Trinità
per le grazie che hai prodigato
alla beata Antonia Maria Verna
e ti preghiamo
se ciò torna a maggior tua gloria
e a santificazione delle anime
di manifestare in Lei
la potenza del tuo amore
e la grandezza delle tue misericordie
concedendoci
la grazia che ardentemente
ti domandiamo.*

Gloria al Padre...



INTRODUZIONE

*Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date¹*

Le parole di Gesù ai dodici discepoli hanno trovato eco nel cuore di Antonia Maria Verna, che, ispirandosi alla gratuità assoluta del mistero dell'immacolato concepimento di Maria, ha voluto spendere la sua vita per Dio e per i fratelli.

Per farla conoscere abbiamo pensato di offrire, in occasione della sua beatificazione, una parte delle testimonianze che dicono il profondo solco di grazia tracciato nel tempo dalla sua vita e dalla sua opera. Di lei possiamo evangelicamente dire

Gesù fissatala, la amò²

Gesù ha guardato con amore questa donna povera ed umile del Canavese, l'ha resa ardente e forte, apostola

¹ Mt 10,8

² cfr Mc 10,21

intrepida della carità, educatrice attenta dei piccoli e delle giovani, madre per chi era solo e abbandonato, sorella premurosa per i malati.

Madre Antonia nella sua semplicità si è lasciata folgorare dallo sguardo di Gesù e non ha esitato a dargli tutta la sua vita, servendo i più poveri, seguendolo sulla via della croce fino a consumarsi per Lui in gratuità ad immagine di Maria Immacolata. La memoria di Madre Antonia ci incoraggia, ci pone in cuore desideri forti di autenticità per dare pienezza a ogni tempo della vita: alla giovinezza, all'età matura, all'età avanzata.

Ci sprona ad essere costanti nella prova, perseveranti e fedeli negli impegni della ferialità, ci rende saldi nella fede. Impariamo da Lei che sempre si affidava alla *Superna Provvidenza*, a dare il *sapore della gratuità* alla nostra vita.

Buon cammino con Madre Antonia
insieme alle Suore,
alle Missionarie di Carità e ai Laici Verniani
con le sorelle del consiglio

Roma, 12 giugno 2011

A handwritten signature in black ink, reading "L. Palme Porro". The signature is written in a cursive, flowing style.

BEATA ANTONIA MARIA VERNA

Cenni biografici

ntonia Maria nacque il 12 giugno 1773 nella borgata di Pasquaro, frazione di Rivarolo Canavese, nei pressi di Ivrea, in Piemonte, da una famiglia contadina di saldi principi cristiani, fu battezzata lo stesso giorno nella Chiesa di San Giacomo in Rivarolo Canavese.

La sua infanzia trascorse nella serenità della vita familiare: i genitori, con l'esempio di una fede semplice e operosa, la educarono al gusto della preghiera e le inculcarono uno zelo attivo per la vita di parrocchia; presto la fanciulla rivelò un animo generoso, un'intelligenza vivace, un carattere aperto, un cuore tenero e compassionevole.

Fin dalla più giovane età, Antonia Maria, che amabilmente accudiva i bambini, a lei affidati dalle mamme impegnate nel duro lavoro dei campi, pensò di dedicarsi all'educazione delle fanciulle e alla cura degli ammalati, con l'unico scopo di orientarli a Dio. All'età di quindici anni emise il voto di verginità e

da quel momento nacque in lei l'ispirazione alla fondazione di una Congregazione religiosa.

Guidata dallo Spirito Santo, la giovane Antonia Maria seppe leggere con perspicacia i segni dei tempi, che, soprattutto in quel difficile momento storico, andavano modificando profondamente i costumi religiosi e morali della società contemporanea e individuò la causa di tanti errori nella mancanza di istruzione e nella palese ignoranza.

Trasferitasi da Pasquaro a Rivarolo, nei primi anni del 1800, unì a sé un piccolo gruppo di giovani donne che condividevano il suo ideale e i suoi propositi. Per prepararsi alla missione di educatrice, sebbene già adulta, Antonia Maria frequentò la «Scuola del Gesù» a San Giorgio Canavese.

Risale al 1806 la prima domanda di autorizzazione per un «Ritiro» di Figlie della Carità sotto la protezione della Concezione della Beatissima Vergine Maria. Fu questo il titolo della Madre di Dio che la Fondatrice venerò in modo singolare, predilesse e volle additare alle sue figlie come fonte ispiratrice per partecipare alla «carità salvatrice di Cristo».

Iniziava, così, una lunga e travagliata storia della fondazione della Congregazione, che rivelò in Antonia Maria una generosa disponibilità al volere di Dio, un profondo spirito di fede e di preghiera, una granitica costanza nel ricominciare la sua opera dopo ogni delusione. Infatti, solo dopo molteplici traversie e 22 anni di contrasti e di lotte, ella riuscì ad ottenere le Regie Patenti che riconoscevano il suo Istituto religioso, era il 7 marzo 1828.

Nel 1830 si scatenò un'ultima bufera, poiché in Piemonte si tentò di unificare tra loro diversi Istituti religiosi femminili. Questo evento fu per Antonia Maria il più difficile e spiacevole da sopportare, perché sembrò sconvolgere tutto e trascinare l'Istituto, appena sorto, alla fusione con un altro, privandolo della sua identità carismatica.

La Fondatrice preferì tacere, senza far valere i suoi legittimi diritti: intensificò la preghiera e coltivò ancor più la fiducia nella «superna Provvidenza», alla quale aveva affidato la sua opera; corroborò la fede e, anche attraverso umiliazioni e sofferenze, condusse gli avvenimenti con prudenza e saggezza, in modo tale che la nascente Congregazione potesse conservare la

propria identità carismatica e la propria fisionomia in piena sintonia con le istanze dei tempi.

L'Istituto con il nome di «Sorelle della Carità sotto il titolo della Santissima Concezione della Beata Vergine Maria» fu approvato il 27 novembre 1835 dal Vescovo di Ivrea, mons. Luigi Paolo Maria Pochettini.

La fisionomia spirituale della Serva di Dio, anche nelle contraddizioni, crebbe di giorno in giorno verso una piena maturità, con la generosa offerta di se stessa al Signore nella preghiera, svolgendo i suoi compiti con grande serenità e dolcezza.

Quando nel 1837 il sindaco di Rivarolo, Maurizio Farina, pensò di aprire a Rivarolo un asilo infantile, due suore furono inviate da Madre Antonia a Milano per apprendere il nuovo metodo pedagogico di Ferrante Aporti.

Il 17 luglio dello stesso anno, sorse nel Ritiro delle Suore il primo asilo infantile aportiano del Piemonte.

La Fondatrice consacrò gli ultimi anni della sua vita all'assistenza dei bambini, all'educazione delle fanciulle, sempre disponibile a sostituire le sorelle, impegnate nell'apostolato esterno presso gli infermi e i poveri. Con la sua presenza umile e amorosa seppe vivificare con l'esempio e con la parola, la ripresa della sua comunità

religiosa, dopo gli anni della grande prova.

Lasciò così una testimonianza sincera e coerente di vita religiosa.

La tradizione ci dice che negli ultimi giorni della sua vita Madre Antonia avrebbe fatto distruggere gli scritti che potevano riguardarla.

Chiedeva a Dio di non permettere che rimanesse memoria alcuna di lei dopo la morte.

Arrivano a noi, sempre dalla tradizione, le ultime parole che ella ha pronunciato davanti a dodici suore, a una novizia e due postulanti che le chiedevano di lasciare loro qualche prezioso ricordo.

Questi, comunemente detti i tre ricordi: il Tabernacolo, il Crocifisso, l'Immacolata, sono il fondamento della spiritualità delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

In virtù della diffusa fama di santità, che andava spontaneamente crescendo presso il popolo di Dio, il Capitolo Generale delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, nella seduta del 10 agosto 1911, decise di iniziare la ricerca della

documentazione storica riguardante la Fondatrice, al fine di avviare il processo diocesano ordinario *super virtutibus*, che ebbe il suo svolgimento nella diocesi di Ivrea dal 6 aprile 1937 al 20 marzo 1939.

Successivamente iniziò la fase romana del processo di canonizzazione.

Il Sommo Pontefice, Benedetto XVI, ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data 19 dicembre 2009 ha firmato il decreto sulle virtù della Serva di Dio, Antonia Maria Verna, esercitate in grado eroico.

Il miracolo che la Chiesa chiede per confermare la santità di Madre Antonia, riguarda la guarigione della religiosa suor Maria Gaetana Corbella, nata a Costantinopoli il 20 aprile 1877, residente a Zurigo.

Il 26 ottobre 1947 la suora si ammalò di una gravissima broncopolmonite con ascesso polmonare.

Il giorno 26 dicembre, il dottor Guggisberg consigliò di somministrare l'unzione degli infermi perché le condizioni erano gravissime e le cure mediche totalmente inefficaci.

Durante la notte tra il 26 e il 27 dicembre, suor Maria Gaetana improvvisamente migliorò e al mattino, alle ore 6.00, si svegliò dicendo: «Madre Antonia mi ha guarita».

Il processo diocesano del presunto fatto prodigioso fu celebrato presso la curia di Coira [Chur] in Svizzera, dal 24 maggio al 1° giugno 1966. La validità dell'inchiesta diocesana fu riconosciuta dalla Congregazione delle Cause dei Santi, con Decreto del 27 maggio 1994.

Il 14 dicembre 2010, la Congregazione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi ha espresso il voto positivo circa il presunto fatto prodigioso.

La firma del Papa, che autorizza la pubblicazione del decreto sul miracolo, segna il termine di un percorso durato 100 anni. La lunga attesa è stata segnata dal generoso impegno di tante sorelle a vivere lo spirito della Fondatrice.

La gioia di celebrare la beatificazione è accolta con profonda gratitudine a Dio da tutta la Famiglia Verniana, dalla Chiesa Eporiedese e da tutti coloro che hanno conosciuto Madre Antonia attraverso le sue figlie e ora la invocano come

Beata
Sorella dei poveri
Educatrice e Catechista
Fondatrice e umile Apostola di carità.



IL SAPORE DELLA GRATUITÀ

Testimonianze

NOTA DI LETTURA

Le testimonianze riportate sono prese dalle deposizioni processuali sulla vita della Serva di Dio Antonia Maria Verna³, esse provano chiaramente e all'unanimità l'esercizio delle virtù della Serva di Dio e la continuità della fama di santità a partire dalla sua morte.

Le riportiamo semplicemente, senza alcun commento, perché ognuno di noi possa attingervi a piene mani, secondo la ricchezza del suo cuore.

« *L*a cara Fondatrice era un'anima di preghiera, di lavoro, di grande sacrificio: quanto ha fatto e sofferto per il nostro Istituto! Però nelle tante difficoltà incontrate, si mantenne sempre calma e piena di confidenza in Dio! Spesse volte passava le notti in preghiera. ... Quando era morente ho sentito dire che le suore

³ Processo Diocesano, Ivrea 1937-1939

la pregarono di dare i suoi ricordi, disse: «Lavorate in vista dell'eternità» e per ricordo diede il Crocifisso, il Tabernacolo e il Rosario...

Aveva devozione particolare all'Immacolata, a Gesù Bambino e a San Giuseppe...

La nostra Antonia era un'anima piena di fede, raccomandava tanto alle sue figlie l'osservanza dei voti, la carità vicendevole, aveva grande umiltà e prudenza... soffrì sempre con pazienza, fidente in Dio»⁴.



«*C*onosco la povertà della Serva di Dio per le informazioni avute nel 1872.

Io avevo allora 15 anni; la Madre Generale mi condusse seco a Rivarolo nella nostra casa di Ritiro. In una stanza a pian terreno, di una oscurità indescrivibile rischiarata da un lumicino ad olio,

⁴ Succo Emerenziana [1854-1945] religiosa SCIC, teste I



vidi parecchie suore anziane intente a fare le ostie, che vendevano alle parrocchie...

Non potei nascondere la mia meraviglia nel vedere la povertà di quella stanzuccia, ed esse, con tanta semplicità, mi dissero che la loro povertà non era da paragonarsi affatto a quella sofferta dalla Madre Antonia e dalle sue compagne, la cui miseria era tale che mancavano persino dello stretto necessario.

Mi raccontarono poscia che una suora si era fatto un abito con i pezzetti meno laceri di altri abiti dimessi e che, quando disfacevano indumenti inservibili, pazientemente scucivano le cuciture e il filo che ne ricavavano lo dipanavano e veniva poi adoperato pazientemente per cucire.

Qualcuna di esse, vissuta con Madre Antonia o con le sue compagne, mi disse che spesse volte, abbisognando di caffè, chiedevano a qualche donna del vicinato il fondiccio o si raccomandavano a chi poteva procurarlo. Così pure nei giorni di mercato, verso sera, quando

ognuno pensava di ritirare la propria mercanzia, esse, invitate da caritatevoli persone che conoscevano la loro povertà, si portavano da loro e ricevevano con riconoscenza qualche avanzo rimasto e che sarebbe stato, forse, gettato via.

Anche i grembiuli e le sottomaniche non erano di divisa, perché fatti di scampoli regalati loro o pagati poco e si contentavano di averli di diverso colore e di stoffa più o meno bella e consistente.

Tutto, insomma, era povero, e le Suore sopportavano con vera gioia quella povertà, animate dall'esempio della Madre loro che si privava del necessario anche quando poteva averlo, per soccorrere i poveri...

Suor Eugenia Castagna entrata tre mesi prima della morte di Madre Antonia... mi parlava sempre della Fondatrice, del suo spirito di preghiera, di umiltà, di povertà, di zelo, di carità; ogni volta che doveva farmi un'esortazione mi metteva dinanzi l'esempio della Madre pia, della Madre santa, che tutti amavano e stimavano.

Tutte le Suore anziane... avevano la Madre Antonia in concetto di santità e raccomandavano alle giovani probande e Suore di conservare sempre, nella Congregazione, il suo spirito di semplicità, di umiltà, nascondimento e carità, per rispondere ai fini altissimi che essa ebbe nello istituirla»⁵.



«*L*a sua fede e fiducia in Dio erano davvero ammirevoli; mi dicevano le Suore anziane che, molte volte, si vedeva giungere in casa ciò di cui avevano bisogno.

Mi narravano che una volta portarono in casa del vino e la Madre, che non l'aveva ordinato, disse subito: «Vi siete sbagliato, buon uomo, non l'abbiamo comandato». Ed egli rispose: «Il padrone mi ha detto di portarlo alle Suore dell'Immacolata»...

⁵ Tagliabue Bonifacia [1857-1938], religiosa SCIC, teste II

La sua mortificazione era notata da tutte: non si lamentava mai né del cibo, né degli abiti, né della stanchezza...

Il suo volto era sempre ilare e sereno nonostante tutti i dispiaceri che soffriva.

La carità rifulse in modo speciale nella venerata Madre Antonia e tutti lo dicevano...

Grande era la povertà di Madre Antonia e delle sue compagne; i letti erano molto miseri: due cavalletti con sopra un materasso di foglie.

Le sedie erano due o tre e, avendo bisogno di sedersi, si sedevano sulle panche che sporgevano dai letti.

Questo stato di povertà era tanto caro a Madre Antonia e cercava in tutti i modi di farlo apprezzare ed amare anche dalle suore.

Molte volte si privava lei dello stretto necessario per portarlo ai più poveri di lei, e godeva quando poteva sentire gli effetti della povertà»⁶.

⁶ Lega Fiorenzina, religiosa SCIC, teste IV



«*D*a tutti ho sentito dire che la Serva di Dio era anima ripiena di bontà e di carità verso tutti, ma in particolar modo verso l'infanzia e gli ammalati»⁷.



«*N*on si dava mai tregua nell'esercizio della sua carità verso il prossimo, in cui mirava l'immagine di Dio, e volentieri coglieva tutte le occasioni per prodigarsi a bene delle anime. Raccoglieva lungo il giorno i bambini... delle povere mamme che si recavano al lavoro; li lavava, li pettinava... insegnava loro le preghiere, li intratteneva con materna bontà, istruendoli nel catechismo ed esercitando i più grandicelli a leggere e a scrivere.

⁷ Pistono Vittorina, impiegata, teste IX



La sua carità si estendeva a ogni bisogno e intanto si studiava di avvicinare tutti a Dio...

L'amore all'umiltà e al nascondimento, disse Suor Amalia, indusse la Venerata Madre Antonia a dare, in fin di vita, ad una buona e semplice suora, perché li distruggesse, molti suoi scritti, da cui forse potevansi rilevare molte cose della sua vita intima con Dio e delle sue relazioni con le autorità. Da Suor Nicolina Pravettoni ho inteso più volte che estrema era la povertà nei primi tempi del novello Istituto, ma la degna Madre Antonia, con l'esempio e con la parola ripiena di spirito di fede, sapeva animare siffattamente le Suore, che non solo mostravansi contente dei disagi a cui dovevano sottoporsi, ma erano desiderose di maggiori per dar prova del loro amore a Dio, come la loro Fondatrice»⁸.

⁸ Bianchi Candida [1867-1954], Religiosa SCIC, teste V



« Grande fu lo spirito di fede della Nostra Madre Fondatrice, che addimostrò specialmente nella divozione al Santissimo Sacramento e a Gesù Crocifisso, a cui ricorreva sempre nei momenti difficili e dolorosi della sua vita, che furono pur molti.

Lo stesso spirito di fede la conduceva spesso ai piedi della Vergine Immacolata, a chiedere consiglio, appoggio e forza, prima d'intraprendere qualsiasi opera di rilievo.

La nostra Maestra aggiungeva che Madre Antonia visse e morì nell'umiltà e nel nascondimento più assoluto, e insegnava alle sue figlie che il segreto per fare un po' di bene è il mantenersi nell'umiltà e il considerarsi come uno strumento nelle mani di Dio, il non farsi mai avanti, ma cercare la riservatezza in tutto, ricordando che l'umiltà deve essere il fondamento



della perfezione e quindi della Congregazione.

Da diverse Suore anziane, le quali riferivano quanto appresero dalle compagne di Madre Antonia, ho sentito pure parlare della estrema povertà in cui ella visse nei primi anni dell'Istituto, in cui mancava anche il pane; non solo per necessità, ma per virtù sua particolare; sceglieva nel vitto, nel riposo e in altre circostanze, il peggio per suo uso, privandosi anche del necessario, animando così, coll'esempio, le sue figlie all'amore alla povertà che essa riteneva quale muro che custodisce l'edificio delle Congregazioni religiose»⁹.



«*L*a Serva di Dio si era impegnata a istruirsi per prepararsi alla sua Missione, e non perdeva un minuto di tempo; nessuna parola inutile usciva dalla sua bocca, ma sempre la si vedeva raccol-

⁹ Cafiero Adele [1872-1954], religiosa SCIC, teste VI

ta e appena finita la scuola tornavasene a casa da San Giorgio a Rivarolo, a piedi, prendendo le scorciatoie. Ho sentito dire che la Serva di Dio era tanto umile: nel suo modo di trattare le persone, nel suo contegno... si diportò da suddita con tanta umiltà e obbedienza, edificando al sommo le sue Consorelle... era povera e godeva di poveramente vivere colle sue figlie... »¹⁰.



« *N*ell'adempimento della sua missione faceva affidamento unicamente sulla preghiera e sull'aiuto della Divina Provvidenza... Era tanta la sua povertà che era priva di tutto, e del poco che aveva se ne privava per gli altri.

... la notizia delle virtù della Serva di Dio era viva fra la popolazione di Rivarolo e dintorni...»¹¹.

¹⁰ Gallareto Maria Letizia, religiosa SCIC, teste VII

¹¹ Mattè Manlio, Avvocato, teste VIII



«*F*ra animata da grande amore per la salvezza delle anime, specialmente dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per questo aveva deciso di impiegare tutte le sue forze; e, per riuscire, volle frequentare la Scuola di San Giorgio: era sempre la prima in tutto, vestiva decentemente senza ricercatezza, però sempre pulita e ben messa; qualunque fosse il tempo, sia d'inverno come d'estate, non tralasciava mai d'intervenire a scuola, ed era sempre preparata alle lezioni, sempre attenta e applicata.

Portava seco il pane e del formaggio [tuma] che mangiava a mezzogiorno...

Era il modello di tutte le giovanette che frequentavano quella scuola e tutte vedevano in essa una virtù non comune, e perciò solevano chiamarla: «la Santina»¹².

¹² Petterino Maria Eusebia, religiosa SCIC, teste XI



«  madre Antonia era un'anima piena di confidenza in Dio, nel quale riponeva ogni sua fiducia in tutte le sue difficoltà.

Era animata da grande carità verso il prossimo e tutta si sacrificava per sollevarlo e consolarlo, privandosi molte volte del riposo per assistere gli infermi ai quali puliva e riordinava anche la casa.

Non badava a sacrifici, si privava del necessario per darlo a chi ne aveva bisogno.

Le Suore, a suo esempio, andavano a gara nell'esercizio della carità...

La popolazione di Rivarolo stimava Madre Antonia e andava da lei per consiglio essendo la prudenza una sua virtù caratteristica.

... Le Suore anziane restavano edificate della serenità d'animo di Madre Antonia di fronte alle lotte che dovette sostenere per la fondazione dell'Istituto; non la videro mai turbata in viso né scoraggiata.

Le Suore anziane affermano che la prova più dolorosa fu l'allontanamento di molte Suore da lei iniziate alla vita religiosa, il che pregiudicava l'avvenire dell'opera che il Signore le aveva ispirato di fondare. Prova dalla Madre sostenuta con ammirabile rassegnazione e abbandono in Dio, dal quale solo attendeva la grazia di portare a termine la sua fondazione»¹³.



«*L*avoriamo, lavoriamo – diceva Madre Antonia – a gloria di Dio e a bene dei poveri».

Non curava se stessa e invitava le sue figliuole a sacrificarsi nell'esercizio della carità, assistendo gli ammalati, curando i poveri, i bambini, ai quali prodigava ogni sorta di assistenza materiale e spirituale.

¹³ Antognazzi Ercolina [1869-1945], religiosa SCIC, teste XII

I poveri formavano le sue delizie: ad essi donava generosamente, senza punto curare se stessa; e così voleva che facessero le sue figliuole.

Le accadeva assai spesso di ritornare stanca dall'esercizio delle sue opere di carità, con le gambe gonfie per la stanchezza e allora ripeteva con gioia: «Ora sono felice perché mi pare di essere stata una vera Suora di carità».

... Suor Antonia bramava solo il ritiro e il nascondimento e ripeteva spesso alle sue figlie: «Care sorelle, noi dobbiamo cercare di essere vedute solo da Dio nelle opere nostre.

La nostra gloria deve consistere nel nascondimento, dobbiamo vivere e morire ignorate da tutti».

E ad una Suora che le parlava dell'onore degli Altari, Madre Antonia rispose: «Prego il Signore che dopo la mia morte non si rinvenga il più piccolo pezzetto di questa spoglia mortale».

... La Madre Antonia – ci narrava Suor Elisabetta

Jaretti – aveva grande amore alla povertà.

Ne sosteneva di cuore, senza alcun lamento, tutti i disagi e le privazioni che porta seco e si adattava a tutti e si privava persino del necessario quando questo poteva servire ad altri.

La sua prima abitazione era infatti poverissima, mancava perfino di sedie da sedersi, e quando, stanca di aver girato tutto il giorno per i suoi poveri, ritornava a casa, si adagiava sopra i cavalletti del misero letto e dopo pochi minuti ritornava al suo lavoro.

Per inamidare i collari faceva cuocere il riso nell'acqua, e poi si serviva di questa come amido, mangiando il riso tanto cotto da non aver alcun sapore. Tante e tante volte erano prive del necessario alimento e ne gioivano mentre il Signore talvolta vi provvedeva per vie inaspettate e quasi miracolose»¹⁴.



¹⁴ Cafiero Maria Agostina [1867-1945], religiosa SCIC, teste XIII

«*L*e Suore in Rivarolo erano da tutti chiamate Suore di Carità perché la Fondatrice era tutta carità, anzi era chiamata l'Angelo della Carità e del conforto perché ad ogni persona sofferente faceva giungere la parola di conforto e l'aiuto per quanto poteva; custodiva pure i piccoli alle mamme mentre esse andavano al lavoro»¹⁵.



«*Q*uanto sono contenta di essere stata educata e allevata dalla Madre Antonia! Ella aveva un intuito giusto dell'infanzia e della fanciullezza e sapeva insinuarsi ed educare bene alla pietà e alla virtù qualunque carattere... Madre Antonia viveva contenta con le sue Suore, sebbene in estrema povertà.

Spesso mia nonna diceva che ella stessa portava di che cibarsi alla Madre Antonia e alle sue Suore.

¹⁵ Leone Rita Antonietta [1896-1968], religiosa Scic, teste XIV

La Madre Antonia e le sue figlie si mostrarono sempre riconoscenti, assistendo la nonna nelle sue malattie fino al termine della sua vita»¹⁶.



«*G*o mi chiamo Meaglia Pietro fu Guglielmo, nato in Rivarolo il 20 maggio 1866, ed ivi residente. Ho udito da mia madre, Lingeri Domenica, morta nel 1896 in età di 71 anni, che Suor Antonia Verna, fin da fanciulla, si distingueva per la sua modestia e carità verso l'infanzia.

Quando fondò la sua Congregazione era poverissima: tutti, però, erano pieni di ammirazione per la sua grande virtù e per l'opera di bene che compiva, perciò l'aiutavano portando qualche po' di pane e qualche manciata di farina per far polenta. La Madre Antonia aveva un cuor d'oro anche per

¹⁶ Zarinelli Amanda Tarcisia [1891-1981], religiosa SCIC, teste XVI



le sue compagne, le quali, da lei animate, sopportavano pazientemente e serenamente tutti i disagi e le tribolazioni della povertà.

Fin da giovinetta, sentiva gran cuore e pietà pei poveri e prestava la sua opera di bene a qualunque ammalato, soprattutto povero e abbandonato, passando le notti al capezzale; come pure si occupava delle bimbe povere, insegnando loro il catechismo, a leggere e scrivere»¹⁷.



«*C*o mi chiamo Cassulo Marianna, di Luigi, nata a Rivarolo il 31 maggio 1885.

Ricordo di aver sentito parlare dalla nonna paterna, Cassulo Marianna, nata Masetto, a Rivarolo, il 16 ottobre 1827 e deceduta il 29 gennaio 1894, che essa fu una delle prime a frequentare l'Asilo fondato

¹⁷ Meaglia Pietro [1866-1958], pensionato, teste XXXIV

da Madre Verna, e ogni volta che parlava di lei la ricordava sempre con la massima venerazione.

Quando la Nonna mi accompagnava a scuola e si trovava davanti al quadro della Fondatrice esclamava abitualmente: «Eccola, la buona Madre Antonia, quella che aveva pietà di tutti i poveri, degli afflitti, degli ammalati ».

La Nonna abitava vicino alla casa di Madre Antonia, ricordava sempre, con viva commozione, la povertà della Suora Antonia; narrava sempre a tutti che molte sere sarebbe andata a letto senza cena se nessuno l'avesse soccorsa: ma che, però, anche di questo l'ottima Suora non si lagnava, e così, dietro il suo esempio, facevano le altre Suore. La Nonna si era accorta che Madre Antonia mancava del necessario e spesso andava a dormire senza cibo, perciò le aveva detto: «Quando avete proprio niente suonate il campanello di casa e vi verrò in aiuto».

Alla Madre Antonia e alle sue figlie portava farina, latte e perfino sale.

Anche gli altri vicini aiutavano Madre Antonia. Quando la mia Nonna morì non avevo che otto anni, ma però ricordo benissimo quanto ho esposto, tanto più che l'ho sentito ancora ripetere molte volte dalla zia Cassulo Luigia vedova Enrietti, deceduta a Rivarolo il 18 maggio 1924, in età di 81 anni»¹⁸.



«*Q*uanto so di Madre Antonia l'ho appreso dalle zie, Moglia Giovanna e Domenica, nate l'una nel 1806 e l'altra nel 1810 a Castellamonte, Frazione Sant'Antonio, e trasferitesi in giovanissima età con tutta la famiglia a Pasquaro di Rivarolo... Le zie avevano una venerazione speciale per Madre

¹⁸ Cassulo Marianna [1885], casalinga, teste XI.



Antonia, la invocavano spesso e me ne parlavano sovente, quando ero ancora fanciullo e poi chierico e già Sacerdote.

Mi diceva la zia Giovanna [nata nel 1806 e morta nel 1896] quando da tre anni io ero sacerdote: «Ah! se visse la Madre Antonia, come sarebbe contenta di vedere un sacerdote proprio della sua borgata! Io ricordo il giorno in cui Essa, con altre compagne, hanno fatto vestizione nella chiesa di San Giacomo... c'era il Vescovo e l'Arciprete Recrosio e tanti Signori presenti».

Il suo ritornello era sempre questo: «Ah sì che era buona la Madre Antonia e sì che era proprio di carità. Quando sapeva che qualcuno era ammalato andava a visitarlo, lo assisteva di giorno, di notte e, se era povero, gli portava sempre qualcosa.

Se moriva una madre di famiglia con i bambini, chiamava il permesso di andare a pettinarli e far loro la pulizia.

Ho sentito dire che, quando era più giovane, andava in Chiesa a far la dottrina ai bambini e alle figlie più grandi e che le radunava nella sua casa per insegnar loro a cucire e a fare tanti bei lavori e imparare la dottrina. A me voleva tanto bene e voleva che andassi con Lei, ma non ho mai avuto il coraggio di abbandonare il fratello Gipin, che era più vecchio e l'altro fratello Bartolomeo, che era muto e aveva bisogno di assistenza.

Però, quante volte sono andata da Lei [la Madre Antonia] a prendere consigli; e come sapeva darmeli bene! Quando è morta avessi visto che bella sepoltura! Quanta gente che piangeva, come se fosse morta una madre!»¹⁹



«*S*in dal 1823, quando cioè l'Istituto della Serva di Dio non era ancora giuridicamente

¹⁹ Moglia Giuseppe [1870-1944], sacerdote, teste XLIV

approvato, essa, con le sue compagne, seguiva già un regolamento di vita, che dava a quella piccola Comunità l'aspetto di una vera e propria famiglia religiosa... Esse sono la più bella attestazione dello spirito di carità, di povertà e di umiltà, da cui era animata la Serva di Dio.

La sua carità infatti, abbraccia ogni genere di ammalati di ogni tempo; di giorno e di notte essa vuole che le sue figlie siano pronte ad accorrere al capezzale degli infermi di ambo i sessi, affetti da qualunque malattia, sia pure contagiosa, sia pur anco la lebbra.

Il suo spirito di povertà vuole che l'opera di assistenza sia gratuita e che la preferenza sia data sempre ai poveri; ed insiste, per ogni punto, di voler curare gli ammalati -massime poveri- di voler catechizzare le figlie – massime povere – di voler insegnare a leggere e a scrivere alle figlie orfane ed abbandonate – massime a quelle «sprovviste affatto di beni di fortuna» –.

Essa non agisce, certo, per acquistare ricchezza né gloria e il suo desiderio di umiltà e di nascondimento le fa schivare tutto ciò che può sembrare appariscente e vistoso e soddisfare in qualche modo l'amor proprio.

Ardente di carità per il prossimo, umile, dolce, paziente verso i poveri, i malati, gl'ignoranti, la Serva di Dio assume un tono severo quando si tratta di salvaguardare lo spirito del suo Istituto e di promuovere la regolare osservanza; e come nostro Signore scacciò i profanatori del tempio, essa non esita a dichiarare, con parole forti, di voler allontanare per sempre dal Ritiro e scacciare «chiunque tenti di alterarne le Regole».

... Umile e nascosta, la Serva di Dio scompare, quasi, dietro la figura dei suoi Direttori, ma non scompare agli occhi delle sue Figlie, alle quali porge un mirabile esempio di regolare osservanza nell'umiltà, nella preghiera, nella carità operosa.

mili a sé, fatto povero per ne

Capitolo X.
Del voto e della virtù
Castità

Costoluzioni
della
Sua Maestà
Dell'Immacolata Concezione
S. Maria

stità le

stiano.

da ogni

al nono c

quindi u

contro la c
si costitui

La nostra Fondatrice ha veramente esercitate le virtù in modo non comune.

Così, infatti, ha praticato la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la fermezza, la temperanza, l'umiltà, i consigli evangelici, impregnando la sua vita dello spirito di povertà volontaria, di obbedienza esatta, di purezza angelica.

Le traversie molteplici che ne provarono le virtù, l'hanno pure fatta risaltare in modo più spiccato, più sicuro, più glorioso.

La memoria sua è rimasta intatta, in tutto il suo candore, come di anima osservantissima alla legge di Dio, dei precetti della Chiesa, degli obblighi del suo stato. Se non avesse avuta una fede incrollabile, non avrebbe proseguito, attraverso tante delusioni, difficoltà e apparenti insuccessi, fino al compimento di quella missione a cui Dio l'aveva chiamata.

Istruire l'anima dei bambini nella fede fu la passione dell'anima sua durante tutta la sua vita, fu



l'occupazione a cui si dedicò, fin da fanciulla e per cui fondò la Congregazione.

L'amore vivo ed ardente al Santissimo Sacramento, a Gesù, alla Vergine Santa, che orienta tutta la sua vita, è consacrato da essa anche negli ultimi suoi ricordi: il Crocifisso, il Tabernacolo, l'Immacolata. La sua devozione al Signore, alla Vergine santa, risulta dal suo voto di verginità.

A quindici anni dinanzi alla Madonna, offriva spontaneamente a Dio l'anima e il corpo suo olocausto perpetuo di verginal purezza.

So che si è conservata memoria che, andando a San Giorgio per le lezioni, si recava, per prima cosa, a visitare il Santissimo Sacramento.

L'amore tenero alla Madonna si rivela anche dal titolo che volle dare alla Congregazione da Essa fondata: «Suore di carità dell'Immacolata Concezione», la prima forse, in Italia e, indubbiamente in Piemonte che fosse dedicata alla Vergine Immacolata.

Sappiamo che ammirava lo spirito di semplicità, di



umiltà, di carità di San Vincenzo de' Paoli e molto lo raccomandava.

La devozione verso questo santo era in essa grande davvero e si perpetua ancora nella Comunità.

Dimostrò un'invitta fiducia nella Divina Provvidenza, su cui si appoggiava completamente, nelle grandi come nelle piccole cose.

Da tutta la sua vita, da tutta la sua attività, risulta la sua piena confidenza in Dio.

La carità verso Dio e verso il prossimo è l'anima della vita della Serva di Dio.

È l'amore verso Dio e verso il prossimo che la spinge a dedicare le sue cure agli ammalati, ai poveri, ai bisognosi, ai bambini ed a istituire una Congregazione dedicata a tali opere di carità spirituale e corporale.

La carità è la luce che illumina tutta la sua attività, è la forza che la sostiene nelle ore dolorose...

Il suo distacco dalle cose di quaggiù era radicale e completo...

Facendosi religiosa, rinunziò ad ogni comodità terrena, alla sua famiglia, dedicandosi tutta a cercare la gloria di Dio e il bene del prossimo. Come Fondatrice e Superiora della Congregazione, diede questo esempio di carità continua alle Consorelle, alle quali lasciò, poi, come ricordo il simbolo più alto e più sublime della carità: il Crocifisso.

Tutta la vita della Serva di Dio non ebbe altro scopo che la carità; e questo è il fine altresì della sua istituzione.

Rifulse nella vita e in tutte le opere della Serva di Dio, la più grande prudenza cristiana.

Essa, avendo di mira unicamente il bene spirituale proprio, delle Consorelle e del prossimo, riflessiva nelle deliberazioni, calma nell'agire, segue ognora quanto le viene suggerito e consigliato dai Superiori che le sono di guida.

Nei momenti più difficili, come nella separazione dalla Comunità della Borgarati, nelle relazioni

coi Padri della Missione, la sua condotta si regge sempre con una prudenza singolare...

La Serva di Dio donò tutta se stessa al Signore e fondò la Congregazione perché fosse sempre maggiormente praticato il culto verso Dio, nostro Signore Gesù Cristo, la Santissima Vergine, i Santi. Nell'atto di donazione, rogato G. Bernardo Leone in data 21 febbraio 1830, appare quanto fosse vivo in lei il sentimento della giustizia.

Aveva essa fatto per l'istituzione che fondò qualche acquisto, anche con l'aiuto di persone benefiche, e non ebbe più pace, né tranquillità, finché non fece risultare, con atto pubblico, che tali possessi erano tutti della Comunità.

Dimostrò fermezza nel mantenere la sua vocazione religiosa, difendendola contro i parenti stessi e allontanandosi anche dalla famiglia per salvarla; nella fondazione del suo Istituto, per cui dovette avere una forza d'animo straordinaria.

Più volte toccò la meta e fu respinta.

Non si lasciò mai abbattere, ma, confidando in Dio, riprese ogni volta il cammino con nuova lena. Costretta a procurarsi una casa, priva di mezzi, si dà attorno, non risparmia fatiche, stenti, viaggi penosi, a piedi, di giorno e di notte, in qualunque stagione, finché non è riuscita ad averla.

Lavora molti anni per ottenere al suo Istituto l'approvazione sovrana; nel 1817 pare abbia conseguito quanto desidera, invece, proprio allora, deve subire un'amara delusione.

Riprende il cammino ed intanto continua la sua caritatevole opera a favore dei bisognosi, distribuendo il pane spirituale e materiale, sempre con la stessa intrepidezza d'animo, con la stessa costanza, con il medesimo zelo.

Ebbe pure a sostenere accuse e calunnie, mossele contro dai maligni che tentavano di intralciare la sua opera di bene.

Dovette difendersi, e venne riconosciuta la sua innocenza, ma non venne mai meno, neppure allora, tra le penose sofferenze morali, la sua forza d'animo, che unicamente poggiava in Dio. Né si perde d'animo quando, nel 1835, delle 26 Suore che formavano il suo Istituto, gliene rimasero solo più quattro...

Nelle Regole aveva ordinato rigorosamente il silenzio: «Dovranno le Suore osservare, per quanto sarà possibile, il silenzio in ogni tempo, né potranno parlare che coi propri genitori, o parenti più prossimi e tanto meno con altre persone, eccetto il caso di necessità».

Questa prescrizione è indice del suo spirito di mortificazione...

Per spirito di povertà, nelle Regole ordina che tutta l'opera delle Suore, presso i malati e nell'educazione dei fanciulli, sia gratuita. Economizza per sé e per

le Consorelle, per poter somministrare ai bimbi poveri dell'Asilo una minestra che li nutrisca fino a sera, con immenso vantaggio dei genitori, che trovansi liberi di attendere, la giornata intera, al lavoro dei campi. La tradizione ha conservato bellissimi fatti edificanti.

I più poveri, i più bisognosi voleva che fossero preferiti; per essi, le Suore raccoglievano elemosine. La Serva di Dio praticava, ed aveva insegnato alle Suore, che pure la imitavano volentieri, gravi privazioni per sé e generosità di soccorsi per gli altri.

Fu perfetta e continua l'obbedienza della Serva di Dio all'Autorità Ecclesiastica e Civile, anche quando questa richiese il sacrificio di ideali e progetti. Obbedendo certo a chi la dirigeva, acconsentì a cedere l'Approvazione Sovrana, e a mutare ripetutamente il nome del proprio Istituto; e seguendo i consigli del Can. Giulio, si separò dalla Borgarati, ed intraprese le pratiche per l'acquisto di una casa

propria, onde ottenere una seconda approvazione...

Dopo la sua morte, la Serva di Dio continuò ad essere venerata da coloro che avevano conosciuto e apprezzate le sue virtù e cominciò pure ad essere invocata nei bisogni, soprattutto dalle Suore, che si tramandarono con gelosa e devota cura il ricordo delle sue virtù»²⁰.



«*D*urante la mia²¹ breve permanenza nella casa che fu la culla dell'amato Istituto, ebbi la piacevole e inattesa soddisfazione di avvicinare l'unica nipote superstite di Madre Antonia. Parmi vederla tuttora, una vecchina dall'aspetto, per quanto modesto, altrettanto pio, che con parola semplice, ma tutta cuore, ne ricordò le virtù

²⁰ Girodo M. Giuseppina [1868-1951], religiosa SCIC, teste XLIX

²¹ Suor Eugenia Massari di anni 69, Mola, 13 febbraio 1928

esimie, il carattere fermo, risoluto, intraprendente. Illustrò brevemente la vita non comune d'infanzia e giovinezza di quest'anima eletta, anelante al martirio di sé, le sue preclare virtù, note a Dio, non solo, ma altresì alle compagne che l'ebbero Madre e sorella esemplare.

A quanti profuse la sua illimitata e disinteressata carità allorché si votò crocifissa allo Sposo celeste quando della sua vita fe' centro di abnegazione, di sacrificio! Parlava con calore senz'accorgersi che tesseva il più bell'elogio della fortunata estinta.

Tanto appresi da quell'anima semplice che le fu così vicina».

Firmato: Suor Eugenia Massari



«urante il mio²² soggiorno di 11 anni ad Agliè, cioè dal 1909 al 1920, ebbi

²² Suor Clemenza Panelli di anni 56, Palagiano, agosto 1938

moltissime volte occasione di recarmi all'Istituto Rigoletti in San Giorgio Canavese a trovare la Direttrice locale Luigia Bay e un'altra insegnante...

La Direttrice mi ripeteva con grande tenerezza e ammirazione sempre nuova ciò che di Madre Antonia aveva sentito dire dalla sua Superiora. Questa l'aveva vista quando, già sulla trentina, si recava ogni giorno da Rivarolo all'Istituto per migliorare la sua limitatissima istruzione.

Fin d'allora – mi asseriva la Direttrice – appariva un'anima che tende alla perfezione.

Era di poche parole; dal suo volto sereno spirava la semplicità e il candore d'un'anima eletta; era umile senza ostentazione, servizievole, gentile. La sua Superiora ricordava pure di aver sentito dire che la Madre Verna aveva iniziata la sua missione fin dall'infanzia, raccogliendo intorno a sé le bambine della sua età e spiegando loro la dottrina cristiana. Quando veniva all'Istituto non faceva nulla di

speciale, ma non era una giovane come le altre. Dinanzi a lei umile e pia, ci si sentiva più buoni; essa lasciava in chi l'aveva vista anche una volta, il desiderio di starle insieme.

Questo depongo in omaggio alla verità, sperando che il Signore, il Quale esalta gli umili e si abbassa verso i piccoli, voglia, a maggior sua gloria e per il bene nostro spirituale, annoverare fra il numero dei Santi Madre Antonia Verna».

Firmato: Suor M. Clemenza Panelli

BREVI MEDITAZIONI

Quanto segue non fa parte delle testimonianze, sono semplici stralci di un volumetto, *Corona di dodici stelle* opera di padre Giustino Borgonovo, Oblato Missionario di Rho, il quale conosceva bene l'Istituto e la sua Fondatrice.

Come dice il titolo, è strutturato in meditazioni sulle virtù attribuite alla Vergine Immacolata; ad ognuna di esse seguono brevi e semplici riferimenti alla Serva di Dio. Stralciamo da ogni meditazione i passi in cui si fa riferimento a Madre Antonia.

Dalla prefazione... L'umile libretto vuol essere un ricordo del Primo Centenario in cui la Madre Antonia, di santa memoria, presentava le prime Regole per l'approvazione e fregiava l'Istituto nascente del titolo dell'Immacolata Concezione...²³.

²³ pp. 5-7



UMILE... L'umiltà caratterizza lo spirito della Madre Antonia: e la sua fondazione è germinata dalle umiliazioni che essa generosamente, per amore di Dio accettava... La benedetta Madre Fondatrice voleva che la sua Congregazione si distinguesse per lo spirito di *umiltà*, di *semplicità*, di *carità* e colle parole e coll'esempio le ispirava alle prime compagne...²⁴.

GRATA... La Madre Fondatrice fu sempre grata a Dio, come nei benefici così nelle croci; nelle angustie e nella pace...

... Così divenne la perfetta educatrice e fu la Madre buona...²⁵.

UBBIDIENTE... La Madre Fondatrice fu vera santa perché visse d'obbedienza, anche quando questa le tornava dura e quasi intralciava l'opera sua;

²⁴ pp. 19-25

²⁵ pp. 26-32

sempre volle dipendere dal Vescovo, si rassegnò perfino a mutar abito per alcun tempo, e rinunciò poi alla carica di Superiora facendosi l'ultima di tutte...²⁶.

PRUDENTISSIMA... Quale esempio di prudenza nella mia Madre Antonia Verna!

La fondazione fu maturata nella preghiera e nel consiglio, fu attuata coi riguardi della più delicata prudenza.

Un atto precipitoso, intempestivo, avrebbe tutto guastato; la nostra Madre tutto ha condotto a buon fine! ...²⁷.

POVERA... Come bene intese la Madre mia Fondatrice lo spirito di povertà, ponendolo come caratteristica del caro Istituto nostro!

Essa dedica la Congregazione all'Immacolata, e

²⁶ pp. 33-40

²⁷ pp. 41-47

vuole che le Suore si consacrino all'assistenza ed all'educazione dei poveri.

Con una ispirazione che la rivela una Santa, vuole, stabilisce e ordina «che tutto facciano le Sorelle gratuitamente, senza domandare retribuzione e ricevere altro che la spontanea elemosina! ...».

La Madre Verna provò le strettezze e lo squallore della povertà, e si fece persino mendicante per le sue Consorelle...²⁸.

COSTANTE... Imitatrice fedele della costanza dell'Immacolata Celeste fu la Madre Antonia Fondatrice: costante nel seguire Gesù attraverso le amarezze e le contraddizioni più disgustose.

Anche quando pareva che la Provvidenza l'avesse abbandonata e l'Autorità stessa le fosse contraria, essa, lungi dall'avvilirsi, credeva all'amor di Dio per essa e per l'opera sua²⁹.

²⁸ pp. 48-55

²⁹ pp. 56-63

PAZIENTE... La vita della Madre Fondatrice si riassume in due parole: *Agire e soffrire... Sia fatta la vostra volontà: ecco la parola abituale della Madre Fondatrice! ...*³⁰.

PIA... Chi bene prega, santamente vive...

Bene intese questo principio la Madre Antonia, la quale passava le notti in orazione... Morente, lascia alle sue figlie in eredità spirituale:

*il Crocifisso, il Tabernacolo, il Rosario! ...*³¹.

FEDELE... La Madre Fondatrice visse di fede e di croce. Bene istruita essa nelle verità di fede, volle che le sue suore fossero buone maestre di Catechismo. Fra tante difficoltà che attraversarono l'opera sua, anche da parte dei Superiori, essa sapeva riconoscere la mano e la volontà di Dio.

Alle Suore diede per ricordo di «*lavorare sempre in vista dell'eternità*»³².

³⁰ pp. 64-70

³¹ pp. 71-78

³² pp. 79-85

MISERICORDIOSA... La Madre Antonia fondando l'Istituto dell'Immacolata Concezione intendeva consacrare le sue figlie ad una vocazione di misericordia.

Ella fu *una buona mamma*, e gli articoli fondamentali della sua Regola rivelano il suo gran cuore e l'ideale della sua grande anima: l'assistenza agli infermi affetti da qualunque male, anche pestilenziale; istruire le fanciulle povere; e tutto fare gratuitamente, senza retribuzione.

E le fortunate Suore che la conobbero la dissero buona Mamma, che aveva l'istinto della benevolenza verso le creature in considerazione di Dio, preferendo le più derelitte e bisognose...³³.

CARITATEVOLE... Carità fu il suo ideale, di carità fu la sua fondazione, «*spirito di umiltà, di semplicità e di carità*» volle che animasse le sue figlie...³⁴.

³³ pp. 86-92

³⁴ pp. 93-101



L'IMMACOLATA DEI MIRACOLI E MADRE ANTONIA

La lettera che segue è stata scritta da padre Roberto Bianchi dei Padri della Missione. Le sue parole hanno trovato conferma nel recente 150° anniversario degli eventi prodigiosi riguardanti un quadro dell'Immacolata che l'8 dicembre 1859 è stato bruciato, lasciando illesa l'immagine della Vergine Maria.

Oggi possiamo dire che l'Immacolata, pellegrinando in tutti i luoghi dove la Famiglia Verniana è presente, ha preparato gli animi e le comunità a vivere la grazia della beatificazione di Madre Antonia.

La peregrinatio Mariae si è conclusa l'8 dicembre 2010, mentre a Roma, con il Congresso del 14 dicembre 2010, si aprivano le porte alla celebrazione dell'evento tanto atteso.

Rev.ma Madre Generale³⁵,
ho letto con molto interesse e non minore consolazione spirituale i Brevi Cenni sulla vita di Antonia Maria Verna...

Mi è stato sufficiente per ammirare e benedire la Divina Provvidenza, che ha voluto servirsi ancora una volta degli umili e dei deboli per confondere i sapienti ed i forti e per operare prodigi di vera grandezza.

«Virginitate placuit, humilitate concepit».

Queste parole, dette per la Vergine delle vergini, si applicano così bene alla Madre Antonia, la quale essa pure piacque a Dio per l'illibatezza della sua vita e concepì un lungo stuolo di vergini per la sua ammirabile umiltà.

Questa virtù risalta specialmente nella condotta

³⁵ Madre Giuseppina Girodo

privata e in tutte le opere della Madre Antonia.

Fu la sua impronta personale ed è pure l'impronta del suo Istituto, che opera meravigliosamente in mezzo ad un mondo chiassoso, pur restando nell'ombra e nel silenzio...

Nella vita della Madre Antonia si legge che alcune sue figlie, nella loro semplicità, lasciarono trasparire la speranza che esse avevano di vedere un giorno venerata la sua Salma e che l'umilissima donna ne ebbe il cuore trafitto e pregò caldamente il Signore a non permettere si trovasse mai di lei vestigia, ma invece ogni benedizione ridondasse sulla cara Comunità. Sembra che la sua preghiera sia stata esaudita da Dio.

Ciò farebbe temere, Reverenda Madre, che i suoi sforzi e quelli delle sue Figlie, per ottenere la glorificazione sulla terra della «umilissima Donna», dovessero restar vani.

Si dovrà dunque deporre ogni speranza?

Non lo credo; anzi, per la stima e l'amore che nutro verso la virtuosissima Madre Antonia e verso il suo Istituto, mi permetto suggerirle una mia idea... oso crederla un'ispirazione del Cielo. Si tratterebbe di usare un santo sotterfugio e di obbligare, in certo modo, il Buon Dio e l'umile Madre Antonia a piegarsi ai vivi desideri delle sue figliuole. In che modo?

**Io vedo entrare nell'Istituto delle Suore d'Ivrea
l'Immacolata dei Miracoli!**

**È il gran dono del Cielo,
è la risposta di Dio, che indica la via da
seguire per raggiungere l'intento...**

**L'Immacolata dei Miracoli raccoglierà dalla
terra la sua umilissima figliuola Madre Antonia
e la collocherà sul candelabro,
perché illumini l'Istituto e la Chiesa...**



Ma tale esaltazione è una grande grazia di Dio; quindi pregare molto l'Immacolata dei Miracoli. Per eccitare le Suore a onorarla e a pregarla con confidenza e perseveranza, le persuada, Reverenda Madre, che la grazia che si domanda è d'importanza capitale, che interessa l'Istituto nel suo spirito e nelle sue opere.

Iddio non resiste a tante umili suppliche e specialmente alla potente intercessione di Maria.

A questo scopo ho suggerito alle sue buone figliuole che compongono la Comunità di Salonico di cominciare subito una *Crociata di Comunioni* e tutte, in un mirabile slancio, hanno scritto e firmato quanto segue.

Prometto di comunicarmi tutte le domeniche in questo Anno Santo, alle seguenti intenzioni:

1. Per ottenere da Dio la glorificazione sulla terra della Madre Antonia per mezzo dell'Immacolata dei Miracoli;

2. Perché si conservi nel nostro Istituto lo spirito della Pia Fondatrice, che è lo spirito di Gesù Cristo... Mi raccomando alle sue preghiere e mi dico nell'amore di Gesù e di Maria.

Suo umilissimo e devotissimo servo

Salonico, 28 febbraio 1925

Roberto Bianchi
Prete della Missione



*Fredi della carità di lei... ripigliate coraggiose
le fatiche del vostro ministero di carità mostrandovi
sempre di lei fedeli imitatrici e instancabili seguaci*

F. Vallosio 12-13



INDICE

Introduzione	pag. 5
Beata Antonia Maria Verna Cenni biografici	pag. 7
Il sapore della gratuità Testimonianze	pag. 15
Brevi meditazioni	pag. 61
L'Immacolata dei Miracoli e Madre Antonia	pag. 69



Progetto grafico, impaginazione e stampa a cura di:
VICIS Srl
V.le delle Provincie, 37 - 00162 ROMA
www.vicis.it



Suore di Carità
dell'Immacolata Concezione d'Ivrea
Via della Renella, 85 - 00153 Roma
www.scicivrea.it